

◆ **I giudici potrebbero convocarlo come testimone-assistito**
O mandare l'avviso di reato

◆ **Prudenza da parte della stampa e dell'opposizione di destra**
Prevale la presunzione d'innocenza

Strauss Kahn nella bufera si parla di dimissioni

Jospin potrebbe sostituire il ministro

PARIGI Il ministro delle finanze francese Dominique Strauss-Kahn sta per esser travolto dallo scandalo sulla cattiva gestione del Mnef, l'ente che gestisce dal 1948 il regime speciale di previdenza sociale di 670mila studenti. Per Strauss-Kahn che rischia un avviso di reato per falso, si parla ormai con sempre più insistenza di dimissioni. Secondo l'accusa avrebbe percepito onorari per 180 milioni in cambio di una consulenza legale nel 1994 - quando non era ancora ministro -, in realtà mai fornita secondo un ex dirigente della Mnef, Philippe Plantegenest.

Le dimissioni potrebbe chiederle il primo ministro Lionel Jospin secondo la regola per la quale ogni ministro indagato deve lasciare il governo, ma per il momento il premier si trova in viaggio nelle Antille. La regola fu istituita dal premier socialista Pierre Bérégovoy quando chiese nel 1992 ledimis-

sioni dell'allora ministro Bernard Tapie prima che ricevesse l'avviso di reato. La stessa regola fu applicata anche da un premier di destra, Edouard Balladur, che la osservò per tre volte, nel 1994: per il ministro della comunicazione Alain Carignon, per quello dell'industria e commercio Gerard Longuet, e quello della cooperazione Michel Roussin.

Per togliere dall'imbarazzo Jospin, Strauss-Kahn potrebbe dimettersi spontaneamente, ma, come osserva «Le monde», per ora è stato messo in causa da un solo testimone e questo «non giustifica la partenza di uno dei pilastri del governo». Dalla opposizione di destra arrivano segnali improntati soprattutto alla prudenza, vista la delicatezza della materia, quando viene scoperchiata la pentola non si sa mai cosa ne può uscire fuori. Una sola cosa è certa che quasi sempre ce n'è per tutti. Quindi

l'opposizione non ha proprio nulla da guadagnare, con un sindaco neogollista, Jean Tiberi, indagato per gli stipendi veri e propri falsi del municipio di Parigi quando era sindaco il presidente Chirac. Stipendi finiti nelle casse del partito.

Tuttavia, per un ministro che oltre ad aver contribuito alla buona immagine della Francia all'estero, è il socialista che ha maggiori possibilità di strappare la poltrona di sindaco di Parigi alla destra, dopo oltre 20 anni, si stenta ancora a parlare di colpevolezza. Un cinquantenne dotato di un certo fascino e di un indubbio carisma, sposato con una giornalista televisiva famosa (Anne Sinclair) e noto per il suo disinteresse per il denaro. Come quando lasciò la presidenza del Circolo dell'industria da lui fondato, restituendo scrupolosamente il telefonino portatile. Lo stesso Strauss-Kahn aveva di-

chiarato l'8 marzo 1998: «la morale impone che qualcuno al quale sono rimproverati fatti gravi non può occupare posti di alta responsabilità...ma c'è il fatto che finché la giustizia non si è pronunciata, non si può essere sicuri e non si ha alcuna ragione di accusare qualcuno...è un bel dilemma».

Ora è tutto nelle mani dei due giudici istruttori: tutto dipenderà da quello che decideranno: mandare l'avviso di reato a Strauss-Kahn, o convocarlo come «testimone-assistito». Una procedura piuttosto inusuale che prevede l'accompagnamento del testimone testimone dal suo avvocato, per aggirare un ostacolo legale: un ministro non può essere ascoltato come semplice testimone, senza l'autorizzazione del Consiglio dei ministri. Il ministro delle finanze è precipitosamente tornato a Parigi, da Hanoi dopo aver incontrato il primo ministro vietnamita.



Il ministro della Finanze francese Dominique Strauss-Kahn. P. Guyot/Ansa

Mucca pazza

Pressioni sulla Francia

PARIGI All'indomani del verdetto che ha assolto la carne britannica, aumentano le pressioni su Parigi perché revochi immediatamente il bando sulle importazioni di manzo dall'Inghilterra. La risposta ufficiale francese potrebbe arrivare nei primi giorni della prossima settimana: nel frattempo, il Commissario europeo per la tutela dei consumatori, David Byrne, avrà colloqui a Parigi e Londra per discutere proprio della decisione finale adottata l'altro ieri all'unanimità dai sedici esperti del Comitato scientifico europeo, chiamati a giudicare della validità delle ragioni addotte dalla Francia per mantenere il bando sulla carne inglese, secondo Parigi ancora a rischio BSE. Byrne ha già esortato Francia e Germania - quest'ultima deve attendere il voto favorevole del Bundesrat, la Camera delle regioni, per procedere alla revoca del bando - a «rimuovere restrizioni che non sono più necessarie». «Ci sono ora alcuni giorni per riflettere. Questo è uno sviluppo molto positivo verso una soluzione delle attuali difficoltà», ha affermato, dicendosi fiducioso nella possibilità di una «rapida conclusione». Byrne dovrà decidere quale azione raccomandare ai 19 commissari che si incontreranno mercoledì. Mentre il sì di Berlino è considerato quasi una formalità, sono ancora numerosi i dubbi sulla risposta che verrà dalla Francia, cui va quasi la metà delle esportazioni annuali di carne di manzo dalla Gran Bretagna verso il resto dell'Unione Europea. Ma se Francia e Germania non risponderanno potrebbero dover far fronte ad un'azione da parte della Commissione Ue.

GIANNI MARSILLI

La deposizione che rischia di mettere nei guai Dominique Strauss-Kahn è del 14 ottobre scorso. Il ministro dell'Economia e delle Finanze e Lionel Jospin hanno dunque avuto modo di parlarne ampiamente, ben prima di involarsi l'uno per il Vietnam e l'altro per i Territori d'Oltremare (le Antille francesi). Hanno stabilito una linea di condotta? Senza dubbio. La si può leggere in controtela, attraverso il silenzio di ambedue sulla faccenda. Lasciar fare alla giustizia, innanzitutto. E se la magistratura dichiarerà «indagato» il ministro dell'Economia e delle Finanze, allora si vedrà. Nessun automatismo. Una certa prassi, rispettata sia da Edouard Balladur che da Pierre Bérégovoy quando sie-

L'ANALISI

Ma il premier francese ha le mani legate

sta prassi si era espresso egli stesso qualche mese fa. Mi pare una buona cosa, aveva detto. Ma aveva aggiunto che gli sembrava anche una violazione del principio della presunzione d'innocenza. Frase premonitrice, che oggi potrebbe tornargli molto utile.

La partita politico-giudiziaria che si è aperta sul suo nome è il

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

Il ministro per Jospin è il braccio esecutivo del suo programma



passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. E una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin, fin dall'inizio, è stata doppia:

GERMANIA

Sondaggio di Bild: Cdu-Csu al 50% nei Länder dell'ovest

BERLINO La Cdu-Csu - scalzata un anno fa dalla Spd dal governo federale - ha conquistato un altro punto nelle simpatie dei tedeschi, raggiungendo il record del 50 per cento nei Länder occidentali. Secondo un sondaggio dell'Istituto «Dimap» pubblicato ieri dall'autorevole «Bild», i due partiti di centro sono saliti in una sola settimana di un punto percentuale, passando dal 48 al 49 per cento, come media sull'intero territorio nazionale. La Spd è rimasta stabile al 30%, mentre i Verdi sono scesi dal 6% al 5% e la Fpd (liberali) e la Pds (post-comunisti) sono fermi al 5% e all'8%. Nei Länder occidentali, se si votasse oggi, la Cdu raggiungerebbe il 50% dei consensi, la Spd il 33% (stabile), i Verdi il 6%, la Fdp il 5% (-1) e la Pds il 3%. A est invece la Spd otterrebbe il 20% (+1), la Cdu il 44% (+1), i Verdi il 3% (-1), la Fdp il 3% e la Pds il 26%. Alle federali del 27 settembre 1998, la Spd aveva vinto con il 40,9% e la Cdu-Csu aveva perso con il 35,1%.

La sinistra può vincere in Uruguay

Elezioni presidenziali, possibile ballottaggio tra Vazquez e Batlle

MONTEVIDEO Urne aperte in Uruguay per le quarte elezioni presidenziali dopo la fine della dittatura (1985). Il successore di Julio Sanguinetti (partito Colorado) si insedierà il 1 marzo del 2000 e per la prima volta nella storia del paese potrebbe essere un esponente della sinistra, l'ex sindaco di Montevideo, Tabaré Vazquez, candidato della coalizione di sinistra Frente Amplio-Encuentro Progresista. I sondaggi gli accreditano circa il 37% delle intenzioni di voto, contro il 26% del senatore Jorge Batlle, 72 anni, candidato del partito conservatore Colorado e di Luis Alberto Lacalle, già presidente tra il 1990 e il 1995, sostenuto dal Partito nazionalista o Blanco, cui si attribuisce il 26% dei voti. E dunque quasi certo il ballottaggio.

Gli altri due candidati presidenziali, Rafale Michelini della formazione socialdemocratica Nuevo Espacio e Luis Pieri dell'Unione Cívica, una forza extra-parlamentare,

sono praticamente fuori gioco. Sei pronostici saranno rispettati e al ballottaggio del 28 novembre andranno Vazquez e Batlle, si presume che Lacalle appoggerà il candidato conservatore. Oltre a presidente e vice-presidente, gli elettori (circa 2,4 milioni) sono chiamati a scegliere 30 senatori e 99 deputati anche per le politiche i sondaggi favoriscono la sinistra del Frente Amplio, che nelle elezioni del 1995 era la terza forza politica del paese. Gli elettori dovranno esprimersi anche su due quesiti referendari, uno dei quali sull'indipendenza del potere giudiziario. Vazquez, oncologo di fama internazionale e militante socialista fin dalla gioventù, è diventato una figura molto popolare come sindaco della capitale, dove vivono oltre la metà dei tre milioni e duecentomila abitanti dell'Uruguay e il 43,8% degli elettori.

Nato il 17 gennaio del 1940, Tabaré Vazquez - mentre faceva una

brillante carriera di medico e ricercatore - entrò in politica negli anni ottanta dopo la restaurazione della democrazia. Ma era già noto prima come presidente della squadra di calcio Progresso, nata nel quartiere popolare della Teja e entrata in serie A nel 1979 e fu la squadra rivelazione della Copa Libertadores. Fan scatenato, lo si ricorda coinvolto in epiche risse a fine partita e mercoledì, nel comizio conclusivo della sua campagna elettorale, è arrivato a promettere che sotto la sua presidenza la nazionale uruguayana tornerà ad essere campione del mondo. Ma la vera fama arrivò quando nel 1989 fu eletto sindaco di Montevideo, primo uomo di sinistra a vincere questa sfida. Sull'onda di questo successo, Vazquez divenne il leader di Frente Amplio sostituendo il suo leader storico e fondatore, il generale a riposo Liber Seregni. Sotto la sua direzione il partito è riuscito a spezzare il tradizionale bipartitismo

dominato dai due partiti conservatori, Blanco e Colorado - nelle elezioni del 1995. Un compito non facile anche per un uomo della medicina come lui, dato che nel partito coesistono anime diversissime - dai liberali ai trotskisti-leninisti fino agli exguerriglieri Tupamaros - ma cui Vazquez si è applicato con passione per unire il Frente sotto la parola d'ordine della «Giustizia sociale». In campagna elettorale ha proposto di più a chi più ha». Fautore di un maggior intervento dello stato per «armonizzare» l'economia, Vazquez tuttavia ha cercato di tranquillizzare e infondere fiducia nei settori imprenditoriali, industriali e bancari dichiarandosi a favore di un più deciso sostegno ai settori di punta, come l'agricoltura e le esportazioni. Il tutto continuando a fare il medico: solo negli ultimi giorni della campagna elettorale ha sospeso le visite.

UCRAINA

Due sfidanti per Kuchma

Kiev al voto guardando Mosca

MOSCA In una sorta di rincorsa generale a mostrare amicizia con il grande vicino russo, i candidati alle elezioni presidenziali dell'Ucraina aspettano oggi il verdetto delle urne. Il favorito resta il leader uscente Leonid Kuchma, 61 anni, garante finora delle riforme verso il mercato e di una politica fatta di buoni rapporti con Mosca, ma anche di una certa apertura all'Occidente. Gli avversari più pericolosi, che accusano il presidente in carica di aver manipolato la campagna elettorale (qualche sospetto è stato avanzato anche da osservatori dell'Osec) e temono possibili brogli, sono due: il comunista Peter Simonenko, e soprattutto la socialista massimalista Natalia Vitrenko. Quest'ultima, sfuggita giorni fa anche a un attentato durante un comizio, propugna un forte controllo statale sull'economia, per far fronte alla grave crisi che investe il paese, e l'avvio di un processo di riunificazione con l'Urss, ma un'unione limitata con la Russia. Quasi a sottolineare il suo socialismo comunitario e del nazionalismo panslavo, i sondaggi danno a Kuchma il 30%, Vitrenko al 16,5 e Simonenko al 12,2. Se verranno confermati i risultati di Vitrenko potrà sfidare il presidente uscente in un ballottaggio, che potrebbe rivelarsi più incerto del previsto, il 14 novembre. Kuchma, per limitare la rimonta elettorale avversari, ha accentuato la sua politica pragmatica e, a sua volta, il riavvicinamento alla Russia. L'illusione di superare le difficoltà economiche legandosi soprattutto all'Occidente sembrano cadute, lasciando spazio alle necessità di cooperazione commerciale e alle affinità culturali con la Russia. Quasi a sottolineare, Kuchma negli ultimi giorni ha avuto ripetuti contatti con Mosca e ha tenuto a garantire pieno appoggio ai russi per le operazioni militari in Cecenia, al contrario di quanto avvenne durante la guerra cecena del 1994-96. E ieri, giornata di silenzio pre-elettorale in patria, Kuchma ha avuto un lungo colloquio telefonico con Boris Eltsin, pubblicizzato dalle tv russe, che sono captate pure a Kiev.

